

Il S. Padre benedice i lavori del XXII Congresso della Fuci

“...la Fuci ha potuto procedere con sempre maggiore consapevolezza verso le sue alte mete, esercitando intorno a sé un influsso oltremodo benefico,,

Continuità fucina

Il Congresso cui ci stiamo preparando svolgerà i suoi lavori nel 40° anno di vita della FUCI. Quarant'anni: è un tratto di tempo sufficiente per sincerarsi se un movimento di carattere intellettuale ha prodotto e fissato qualcosa nel suo campo; più ancora a provarne la bontà, se ha saputo esprimere un'idea fondamentale, ispiratrice e formatrice, che indichi e riassume in sé le ragioni per cui il movimento stesso ha inteso affermarsi presente nel campo intellettuale.

Ebbene, se ci volgiamo oggi a considerare, in quelle che possono essere le linee più espresse, la storia della FUCI, vediamo come fin dagli inizi del movimento un'idea si sia subito imposta e abbia trionfato, pur tra naturali spiegabili contrasti iniziali, sino a divenire in prosieguo di tempo, avvalorato dalla parola e dall'amore di G. D. Pini, l'essenza stessa del programma della FUCI: la FUCI è organismo di formazione interiore religiosa, morale, intellettuale.

Mario Augusto Martini, chiamato alla Presidenza Generale nel 1905, invia ai Circoli della Federazione una circolare, nella quale, con intuizione acuta e sicura, traccia il programma di quelli che possono chiamarsi i compiti della FUCI: «cercherà di far corrispondere nella sana e franca professione di principi cattolici il nostro movimento alle esigenze dei tempi nel campo religioso morale intellettuale... la Federazione Universitaria non può trascurare nel primo punto del suo programma quella valida formazione di coscienza religiosa che ci difetta e che è l'indice del nostro progresso, mediante la diffusione e la intensificazione delle scuole superiori di religione e dell'insegnamento catechistico. Nel campo morale ci si aprono altre vie di attività sicure che... noi daremo opera alla salute di questa Italia, che amiamo e che noi vogliamo fiorente per l'avvenire della sua libertà e per le vittorie del suo genio nazionale.

E l'aiuteremo, sostenendo la nostra idea anche nel campo intellettuale convinti nelle svariate forme di attività scientifica dei Circoli che la scienza non è un bandierone da sollevarsi ogni tanto per opportunismo, ma una base di vita, e procedendo sicuri senza preconcetti e senza paure alla ricerca della verità. Qui troveremo una delle più splendide apologetiche del Cristianesimo».

In tempi, in cui nell'ambiente universitario ogni parola che suonasse invito ad interiore formazione poteva sembrare follia; e nei quali era prevalente la preoccupazione sociale anche nel campo nostro, queste parole stanno a testimoniare come anche a quei compagni era apparso chiaramente che la FUCI avrebbe avuto un significato e una funzione nella vita della Chiesa e della Patria, solo se, mantenendosi unicamente nel campo che essa stessa si assegnava, cioè in quello della pietà e dello studio, si fosse dedicata, coraggiosamente, all'approfondimento di quei problemi alla delimitazione paziente e chiara di

quelle posizioni, a quell'intimo sforzo costruttivo che sono l'imperativo imprescindibile e insieme il quotidiano tormento dell'anima che voglia cristianamente ispirare la sua fatica di studio.

Quei nostri compagni avevano compreso che una tale formazione doveva essere il compito primo, la preoccupazione dominante nella vita della FUCI e che solo così il movimento avrebbe costruito là dove solo veramente si costruisce, nel campo dello spirito.

Le linee, forse più complesse e complete, del nostro lavoro di oggi non sono che la spontanea e chiara derivazione da quei punti di partenza: ognuno potrà facilmente, e agevolmente rendersene persuaso. E noi, oggi, celebrando questo XXII Congresso Nazionale, ci sentiamo profondamente uniti a questi antichi compagni della FUCI: è supremamente bello il vedere la linea essenziale, la più preziosa, svolgersi chiara, con continuità in questi quaranta anni di vita e sentire in noi, oggi, l'appassionato amore nostro al movimento vibrare assieme al sentimento dei compagni che ci precedettero. In tutti la preoccupazione delle stesse esigenze, le fondamentali, le prime; in tutti la persuasione concreta, vorrei quasi dire tormentata dall'ansia di unità, che l'amicizia, nel suo tono più caldo e più sereno perché più consapevole, è la molla che ci unisce e ci fa proseguire in questa forma di comunione intellettuale, così alta e ricca.

La FUCI ha veramente espresso un'idea, dalla sua origine; e possiamo dire che, lavorando nel raccoglimento, schiva di ogni forma o gonfia o rumorosa, propria di chi non è conscio delle difficoltà e della umana debolezza, si sia sforzata di adeguarsi all'idea, e arricchirla. Questo possiamo dire dei compagni che vennero prima di noi.

Sapremo noi non essere loro inferiori?

Questo XXII Congresso deve essere per tutta la FUCI di oggi, insieme a un motivo di gioia e di conforto, un impegno e un proposito per l'avvenire.

Giovanni Ambrosetti

Il Presidente Centrale ricevuto dal S. Padre

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata ricevere in privata audienza nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, il giorno 6 c. m., il Presidente Centrale della F.U.C.I. Giovanni Ambrosetti, il quale ha sottoposto all'alta approvazione del Santo Padre il programma del prossimo Congresso Nazionale di Bari e ha riferito a lungo al Santo Padre circa problemi interessanti la vita delle Associazioni Universitarie di A. C.

Il Santo Padre ha espresso il Suo compiacimento e ha concesso una grande benedizione per il felice esito del Congresso.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ
N. 2760/36

Ill.mo Signore,

con gradita premura ho umiliato nelle auguste mani del Santo Padre il programma di studio che sarà svolto nel XII Congresso Nazionale che codesta Federazione fra le associazioni universitarie di Azione Cattolica terrà nella insigne città di Bari dal 7 al 12 del prossimo settembre.

Sua Santità lieta di rilevare che nella città di S. Nicola e sotto gli sguardi del dotto e zelante Mons. Agostino si svolga questa manifestazione nazionale di Azione Cattolica, si è innanzi tutto compiaciuto della preparazione spirituale premea al Congresso, mediante un duplice corso di Esercizi Spirituali per gli studenti e le studentesse.

Se infatti la pietà è utile a tutto, avendo promesse per la vita presente e per la futura, tanto più efficace è il suo influsso nel disporre l'anima alla comprensione delle grandi verità che stanno in fondo ad ogni problema anche professionale e scientifico.

E poiché le pratiche religiose, con bella e lodevole consuetudine, saranno l'inizio e la corona di ogni giornata del Congresso, il Santo Padre si allietò al pensiero delle copiose grazie che scenderanno sulla cara gioventù universitaria e alla considerazione del buon esempio che ne deriverà a tutta la cittadinanza barese.

Il Santo Padre ha notato altresì con soddisfazione che dopo i temi di facoltà — tutti di così alto interesse sociale e scientifico — è stato messo all'ordine del giorno per gli Universitari «Lo studio e la carità», e per le Universitarie «L'educazione della personalità nella vita della Chiesa», due temi che bene approfonditi, basterebbero a facilitare la soluzione dei più gravi problemi incombenti sulla società odierna, troppo spesso dimentica delle leggi della cristiana carità e della stessa dignità della personalità umana.

Certamente queste esercitazioni intellettuali, mentre tengono così opportunamente applicato l'ingegno dei nostri studenti, giustificano appieno l'iniziativa di raccogliere in volume le più apprezzabili monografie, che col titolo «Annali della Fuci» fino dall'anno scorso è stata presa e così felicemente attuata.

Un altro punto, sul quale Sua Santità si è degnata di fermarsi con particolare attenzione, è stato il tema introduttivo sullo spirito di Azione Cattolica che anima la F.U.C.I.

La manifestazione annuale, infatti, degli iscritti a questa Federazione tende sopra tutto a rinvigorire lo spirito di Azione Cattolica, ossia lo spirito di perfezione religiosa e morale dei singoli, dal quale scaturisce, come da naturale sorgente, lo spirito di apostolato che vuol conquistare i fratelli ai propri santi ideali di bene.

Per gli Universitari, in particolare, questo spirito vivificante e conquistatore, potrebbe esser compendiato, come in un motto sacro, nelle parole del Profeta: «Spiritus scientiae et pietatis».

Si deve alla vigoria di questa vitalità spirituale se nel non breve periodo della sua esistenza la F.U.C.I. non si è affatto logorata, ma piuttosto si è irrobustita e, confortata ogni anno dall'Augusta parola del S. Padre e dalla felice constatazione dei risultati ottenuti, ha potuto procedere con sempre maggiore consapevolezza verso le sue alte mete, esercitando intorno a sé un influsso oltremodo benefico nell'ambito della vita studentesca.

A queste alte mete — non è da dubitarne — sarà rivolto il pensiero di tutti i giovani universitari raccolti a Bari ed anche di quelli che, passati nel numero dei laureati e dei veterani, si associeranno ai lavori del così bene auspicato Congresso.

A tutti l'Augusto Pontefice rivolge un pensiero di benevolenza, e mentre sentimenti di gratitudine pervadono l'animo suo nei riguardi di quelli che militarono per il passato in questa Federazione, con interesse tutto paterno accompagna le nuove e vigorose schiere che dalle organizzazioni preparatorie verranno d'ora innanzi anche più copiose a rinforzare le file della benemerita Azione Cattolica Universitaria.

Nella lieta visione di tanti frutti di bene, augurando ogni miglior progresso e sviluppo alle Organizzazioni Universitarie di Azione Cattolica, il Santo Padre di gran cuore, auspice di celesti lumi e favori, impartì a tutti i congressisti — maestri, dirigenti, soci, aderenti — l'Apostolica Benedizione.

Nell'aggiungere i miei personali voti ed auguri per la felice riuscita del Congresso profitto ben volentieri dell'incontro per confermarci con sensi di distinta stima

di Lei, Sig. Presidente

Aff.mo per servirla
E. Cardinale PACELLI

Ill.mo Signore
Sig. Giovanni Ambrosetti
Presidente Centrale delle Associazioni
Universitarie di A. C.

Dal Vaticano, 25 luglio 1936.

STUDENTI MEDI D'A. C.

Spiritualità dello studente

In questo articolo il fucino Carlo Perucci, Presidente della Federazione Giovanile di Verona ci dice l'impostazione spirituale dell'azione della G. d'A.C. fra gli studenti medi (e in un prossimo articolo ne preciserà le forme organizzative) secondo le linee stabilite dalla recente Settimana dei Dirigenti Diocesani degli studenti medi.

(N. d. R.)

I
Dedico questo primo articolo all'aspetto basilare della Settimana, volto a definire e costruire la spiritualità dello studente.

Come della Fuci è essenziale lo spirito, così è necessario presentare e infondere nella nostra massa studentesca in modo attraente e profondo, una concezione della vita che richieda un particolare regolamento di essa e produca un tono spirituale altissimo: a Mondragone la vita è stata presentata sotto il significativo simbolismo di un'ascensione alpina, e tutta la Settimana aveva per motto «Salir, sempre salir!».

Si è scelta anzitutto la guida alpina: S. Paolo, l'Apostolo delle genti. E la meravigliosa lezione del professor Primo Vannutelli non è stata solo una significativa prolusione fine a se stessa, ma avrà uno sviluppo quanto mai pratico: per tutto l'anno venturo i nostri studenti studieranno nei loro Gruppi parrocchiali la figura e gli insegnamenti di Paolo, sulla scorta di due ottimi libri, consigliabilissimi anche ai fucini, già editi dall'A.V.E.: S. Paolo Apostolo Cittadino Romano e Le quattordici Lettere di S. Paolo, il primo scritto, le seconde tradotte ed annotate da Don Cozzani.

Proporci a guida della vita spirituale S. Paolo è già un chiarire appieno il timbro e la sostanza della nostra spiritualità.

Ma fissare come programma di studio le Lettere Paoline a studenti medi d'ogni ramo, vuol dire segnare la quota spirituale già raggiunta, esser sicuri di un già conseguito grado di maturità del movimento.

E opportuno mettere in rilievo quale contributo di cultura religiosa dogmatica e ascetica gli studenti potranno ricavare da un tale nutrentissimo cibo. Tanto nutriente, quando si pensi che le Epistole di S. Paolo sono tra i nuclei scritturali più densi, difficili e fondamentali insieme, da far sembrare il programma addirittura temerario.

E infatti il prof. Vannutelli, mentre toglieva ogni timore d'insuccesso colla sua esperienza di Maestro, con entusiasmo teneva a mettere in luce il progresso conseguito in questo campo giovanile.

Seguendo tale guida, si sono sviluppate le lezioni sulla spiritualità.

Scalini nella roccia. L'ascensione è cominciata con l'affermare la necessità del metodo e della costanza nella vita spirituale; alla base di ogni giornata la meditazione, durante l'anno gli Esercizi spirituali, le Giornate di ritiro: sempre e in ogni cosa lo spirito di mortificazione in atto; solo così, un passo sopra l'altro, si guadagna quota sulla parete verticale.

Ad un certo punto, Le sorgenti: c'è in alto un lago inaccessibile, la SS. Trinità, da cui sgorga la vena della sorgente, Gesù; l'acqua della sorgente, la Grazia, fluisce e si raccoglie in quella fresca conca ch'è Maria; l'uomo assetato si china e beve i sette sorsi, i Sacramenti. L'acqua miracolosa produce in noi la vita divina, e ci trasforma nel Cristo per farci giungere al Padre.

Splendono sul monte i nevai: così nell'ascesa spirituale dello studente

deve riflettere immacolato il candore della purezza; il problema angoscioso di tutti i giovani è stato ancora una volta approfondito, e se ne è proposta la razionale cristiana soluzione agli studenti, che devono non solo vivere, ma insegnare la purezza ai compagni. Sotto la volta, «Il rifugio»: la Parrocchia. Fu il motto della Settimana 1935, «ancorarsi alla Parrocchia». E la Settimana dei Presidenti Diocesani di aprile, studiando «La vita parrocchiale del giovane», che costituisce il tema della grande Campagna Nazionale 1936 della Gioventù di A. C., ha messo in luce a tutta l'organizzazione con un'evidenza imprevedibile quanto indissolubilmente la spiritualità cristiana sia legata alla Parrocchia, cellula della Chiesa e porzione specifica del Corpo mistico di Cristo. Lo studente trova in essa un'oasi di sollievo, ove ritemprare le forze per riprendere l'ascesa; una scuola e una famiglia in cui i suoi elementi negativi: l'individualismo, l'indifferentismo, il rispetto umano e l'ignoranza liturgica, trovano il loro metodico radicale correttivo nella fusione cristiana dei vari ceti, nei doni dello Spirito, nella socialità del culto, nella partecipazione attiva al dramma liturgico.

Il Presidente Centrale prof. Luigi Gedda ha completato la simbolica ascensione colla sua lezione conclusiva «Salir! Perché salir?».

Egli ha esposto con poderosa sintesi i motivi della nostra ascesa ed i caratteri della spiritualità studentesca attraverso un'accurata analisi degli agenti spiritualmente positivi e negativi della civiltà moderna.

Su gli agenti positivi faremo leva nella nostra opera di conquista. Perché se è vero che dalle altezze spirituali non si discende più, noi vorremmo insieme discendere dal monte come torrenti benefici sull'arida terra screpolata. In nome della carità, gli studenti di A. C. muoveranno la loro discesa conquistatrice verso le classi umili, verso le quali graverà sempre più l'avvenire. La Gioventù di A. C. vuole realizzare in ferrea unità la fraternità sociale degli studenti coi lavoratori, per preparare l'ordine nuovo.

La parola insuperabilmente conclusiva l'ha detta con paterno calore il S. Padre, ricevendoci a Castel Gandolfo.

Nel suo lungo discorso, uno tra i più belli ed elevati rivolti ai giovani, il Papa ha ripreso da vero competente il simbolismo alpino, esaltando con lirismo commovente la spiritualità della montagna ch'Egli aveva avuto modo di godere, come evidente rivelazione dello splendore di Dio. Ha quindi precisato il carattere fondamentale della nostra spiritualità (termine che si presta a tutti i suffumigi mistico-razionalisti) identificandola colla pietà cristiana, e imperniando la sua magnifica «lezione» sulla frase di Paolo «La pietà è utile a tutto».

Con questo programma e indirizzo spirituale gli studenti della Gioventù di A. C. possono continuare con passo sicuro il loro cammino.

I fucini ritrovano in queste mete e in questi indirizzi spirituali dei loro fratelli minori le loro stesse mete e i loro indirizzi; e alle soglie della propria grande manifestazione conclusiva, il tanto atteso Congresso di Bari, sentono viva e operosa la fraternità con questi giovani che offriranno i loro migliori alle file della Fuci.

Carlo Perucci

PREPARANDO IL CONGRESSO

Classicismo e cristianesimo

L'argomento — grave ed importante — che la FUCI propone alla nostra meditazione per darci una visione più profonda dei nostri studi classici, non è del nostro tempo soltanto; è il problema di tutte le età cristiane ed in tutte le età ha ricevuto soluzioni disparate che si possono riassumere in due fondamentali ed esposte:

l'una riconosce un alto valore formativo umano alla cultura antica, l'altra crede di trovare « tutto » — verità, bontà, bellezza — nei libri sacri e disprezza od almeno tende a trascurare la cultura classica greco-latina.

E illustre capo-scuela del primo gruppo, CLEMENTE DI ALESSANDRIA, ed è rappresentante caratteristico del secondo, EUSEBIO DI CESAREA (1).

Oggi ci pare di riscontrare una terza corrente — che ha forse le sue radici più lontane nel movimento illuministico — la quale considera lo studio dei classici come un anacronismo.

La faccia del mondo è stata mutata dal progresso, delle scienze fisiche, chimiche e naturali. Gli antichi non hanno più nulla da insegnare ai dinamici giovani moderni. (F. Bacon diceva già con tono insofferente: i vecchi sapienti siamo noi — non loro — su noi gravano molti secoli di più di storia, a noi la parola).

Quale la posizione nostra?

Valore della cultura classica

A noi sembrano senz'altro incomplete ed inaccettabili, tanto la posizione di coloro che considerano lo studio dei classici come un anacronismo, quanto la posizione di quelli che tutto — anche per la formazione umana e non soltanto per quella soprannaturale — pensano di trovare in modo completo ed insuperabile nei libri sacri.

Ci pare invece accettabile e vera la tradizione che risale a Clemente Alessandrino e che è gloriosamente continuata da S. Basilio e da Dionigi il Mystico (1), che riconosce il valore della cultura classica greco-latina, non solo, ma la interpreta in funzione dello stesso cristianesimo.

Secondo Clemente, infatti, Dio ha direttamente preparato il popolo ebraico alla venuta del Messia, indirettamente ha preparato i greci ed i latini — e per mezzo della loro cultura l'umanità — mediante l'uso della ragione che Egli — Ragione Eterna — ha donato all'uomo.

Clemente non costruisce sull'arena, la sua dottrina. Quando S. Paolo accetta dai greci i termini ed i concetti di *intelletto* (*νοῦς*) e di *coscienza* (*συνείδησις*) per vedere in questi vertici spirituali della vita umana, il riflesso dell'immagine di Dio e innestare il germe della vita nuova della « grazia », accetta la cultura antica come preparazione — nell'ambito umano e naturale — della dottrina rivelata.

La preparazione fu positiva per quei concetti che furono definitivamente conquistati alla cultura, negativi per i limiti invalicabili alle sole forze umane — che essa fa toccare — e per la necessità morale — che in conseguenza fa sentire — di una verità superiore che integri la luce naturale dell'intelligenza e di una forza superiore che integri le forze naturali della volontà dell'uomo.

È principio fondamentale della teologia cristiana, che la grazia non distrugge, ma risana ed eleva la natura umana — anzi — suppone la natura umana ed un certo suo sviluppo, per poter agire ed esplicare tutta la sua vita feconda.

Il Cristiano non rinnega l'uomo — anzi — quanto più si è cristiani, tanto più perfetta è la vita umana in noi.

E si può fare l'inverso: quanto più è da noi, in noi stessi, coltivato l'uomo, tanto migliore è il Cristiano.

La missione del classicismo

La cultura classica greco-latina — secondo la tradizione da noi ricordata — ha corrisposto a questa esigenza: preparare lo spirito umano all'innesto della grazia, mentre il popolo ebraico prepara la stirpe regale che darà sangue e carne al Dio venuto.

Se la grazia suppone la natura umana ed un certo sviluppo di questa umana natura per portare i suoi frutti di risanamento e di elevazione, la cultura classica, — tanto nel suo aspetto positivo, quanto in quello negativo — porta un validissimo aiuto

— in quanto plasmatrice della *humanitas* — alla preparazione del Cristiano.

Seguendo la dottrina di Clemente Alessandrino e di tanta gloriosa tradizione culturale cristiana, che ha il suo massimo rappresentante in San Tommaso, si dovrebbe rispondere che la cultura classica è « necessario presupposto » alla formazione del Cristiano, in quanto il Cristiano suppone l'uomo ed una preparazione dell'uomo nell'ambito della sua vita umana.

Conclusione gravida di conseguenze di una portata enorme, sia per gli individui che per le nazioni, poiché la cultura classica greco-romana assurge ad un valore universale, anzi, ad una missione universale come mezzo di cui la Ragione Increata si è valsa e si vale per predisporre le vie della ragione umana all'azione della Sua Grazia.

La cultura greco-romana non dovrebbe quindi considerarsi alla stregua di una qualsiasi tradizione culturale nazionale; non sarebbe chiusa nell'ambito della tradizione di un popolo o di una razza, il suo valore diventa « umano » e pecca, e condanna se stesso, quel popolo che la rinnega come espressione di una razza eterogenea.

La storia del Cristianesimo presso i popoli che sono privi di una tradizione classica, sembra comprovare la verità della tesi da noi posta.

Ma allora giungiamo a farci un'altra domanda assai grave e cioè: se una formazione umana fondata sui principi della letteratura classica non sia necessario presupposto alla preparazione dei popoli non mediterranei che al Cristianesimo si sono convertiti o la cui conversione auspichiamo, perchè questa porti tutti i suoi frutti e frutti duraturi.

Cultura e collaborazione

Una risposta affermativa porterebbe a degli sviluppi molto interessanti nel campo della missionologia.

Ma dai termini in cui la questione è stata posta, risulta senz'altro, che noi questa risposta l'abbiamo data affermativa.

Le conquiste della civiltà greco-latina, di cui è veicolo a noi la letteratura dei due popoli, sono definitive e di valore universale. Non possono e non debbono chiudersi nei ristretti confini delle due nazionalità.

La Grecia ha formulato le leggi fondamentali dell'essere, del pensiero, dell'azione ponendo le basi da cui il pensiero filosofico non può allontanarsi senza deviare e costruire sul vuoto, mentre procede a mete sicure e sempre più alte quando su quelle poggia e costruisce.

Roma — rispettando le fondamentali istituzioni umane: la famiglia e la Patria — ha organizzato il mondo con le sue leggi ed è stata e sarà maestra di diritto a tutte le genti.

Vaneggia chi pensa di chiudere il valore del diritto romano nei troppo stretti limiti della stirpe latina ed allacciarsi a tradizioni diverse con la ingiusta ansia di un gretto nazionalismo.

Vaneggia ancor più chi — in nome di un insano internazionalismo — nega la Patria — e in nome di una falsa libertà — nega Dio e la famiglia, i valori più alti, da Roma e dalla letteratura latina, esaltati.

A questo mondo moderno disorientato e senza pace, perchè ha dimenticato i valori eterni conservati dalla nostra tradizione, Roma addita ancora una volta la via della salvezza.

La addita nella religione: la religione Cattolica romana.

La presenta in una esaltazione della Patria e della stirpe, che evita le esagerazioni del razzismo e non cade nell'utopia dell'internazionalismo.

La fa vedere nella famiglia consacrata dalla religione, salda negli affetti, lieta di figli.

Ancora una volta Roma addita ai popoli travagliati da un gretto individualismo che li porta alla rovina, la via della salvezza in una collaborazione fraterna che ordina gli uomini tra loro in ragione del bene comune.

Questa, in cenni brevi ed incompleti, la risposta che ci sembra di dover dare ai problemi che ci siamo posti e che ho cercato di esporre. A noi questi problemi sono parsi di molto interesse e molto importanti, specialmente se inquadrati nel tempo presente in cui popoli interi tentano di staccare la loro civiltà dalla tradizione romana.

Camilla Valsania

Principi corporativi nell'esercizio della Farmacia

Corporativismo e carità

Il fine dunque che l'ordinamento corporativo si propone è un fine morale, e potrà essere attuato solo attraverso una opportuna educazione dei singoli a ciò che è l'idea corporativa. Il corporativismo, ricordando all'uomo che egli fa parte di quel grande corpo organico che è la Nazione, e che per la salute di un organismo occorre il retto ed armonico funzionamento di tutti i suoi membri, viene a richiedere a tutti i suoi aderenti l'abbandono di ogni forma di egoismo, per sostituirvi una vita professionale perfettamente rispondente, sino allo scrupolo, a tutti i comandamenti della morale. Questo non si ottiene che con spirito di sacrificio e di comprensione delle necessità altrui; l'idea corporativa dunque ci riporta alla concezione cristiana della carità, al comandamento divino dell'amore del prossimo.

Operando rettamente verso il nostro prossimo, particolarmente verso chi ci è vicino per comunanza di lavoro, verremo non solo a fare un bene a noi stessi, ma a fare un bene a tutta la Nazione, e a quella di una classe professionale, nè quella di una classe professionale dall'attività di tutta la Nazione.

Inoltre dovendosi attuare una completa e assoluta comunanza di fini tra Nazione e professione, non dovendosi cioè soltanto curare il bene individuale che può essere per vari ed ovvii motivi contrastante con quelli della Nazione, si verrà ad un effettivo miglioramento del servizio professionale: non è lecito contravenire per interesse materiale dato dalle richieste del cliente, agli interessi nazionali. Ad esempio, prendendo il campo della demografia, ci parrebbe logico che si addivesse ad una proibizione della vendita di ogni prodotto anti-concezionale.

Tra gli scopi del Sindacato è anche quello di una educazione nazionale, e di una propaganda dei principi corporativi: è questa forse la parte più necessaria e più difficile del problema, in quanto la propaganda è molto più facile tra una classe di lavoratori che tra una di professionisti, i quali per educazione, studio, idee congenite, sono più refrattari ad innovazioni e soprattutto a principi coercitivi. E necessario, evidentemente, che l'idea corporativa entri completamente nella nostra categoria, ed è necessario soprattutto che noi cattolici diamo ad essa il nostro pieno consenso ed appoggio, quale la più rispondente ai nostri principi e la più adatta a riportare nella società quei sani principi morali che devono essere la nostra costante ricerca.

Maria Rosa Dacorsi

VITA UNIVERSITARIA

Universitari cattolici inglesi

In Inghilterra le due università di maggiore rinomanza sono — come tutti sanno — quelle di Oxford e di Cambridge. Si sa inoltre che in questi due antichissimi centri di studio perdura ancora fino ad oggi il sistema medioevale di raccogliere gli studenti in diversi collegi dove si cerca di dare a loro non soltanto una formazione culturale ma altresì una formazione sociale e perfino per mezzo dello sport — tutti si ricorderanno a questo proposito le famose gare di canottaggio — di contribuire al loro sviluppo fisico. Alla base di questo sistema sta un concetto umanistico, quello cioè di produrre non soltanto un dotto, e meno ancora un abile professionista, bensì un gentiluomo per quanto possibile perfetto sotto tutti i rapporti, culturale, sociale e fisico. Gli studenti cattolici che frequentano i corsi di Oxford e di Cambridge sono in maggioranza dei giovanotti che hanno compiuto gli studi liceali in qualche collegio signorile diretto da uno dei più noti fra gli Ordini Religiosi. Tali collegi non difettano in Inghilterra: ci sarebbero da segnalare, per esempio, quello di Stonyhurst — specie di Mondragone inglese — diretto dai Gesuiti, e quello ancora più sontuoso di Downside, nell'Inghilterra occidentale, diretto dai Benedettini. Si presuppone che una matricola che provenga da un ambiente simile possieda già una prima formazione cattolica e spirituale e culturale prima di giungere all'università. Sia che ingrossi poi la fila degli universitari di Oxford, oppure di Cambridge, troverà già stabilite in ambedue queste città delle comunità florenti di Domenicani, di Francescani, di Gesuiti, di Benedettini, e magari di altri Ordini o Congregazioni religiose, per cui — supposto che abbia buona volontà — gli sarà molto facile di mantenere quei contatti già iniziati in una fase anteriore della sua vita quando era studente di liceo.

Per contro il giovane — sarà di solito di una famiglia di più modesta condizione sociale — che si reca ad una delle altre università inglesi sarà, se cattolico, un po' meno fortunato sotto l'aspetto religioso. Esiste nell'Inghilterra settentrionale la piccola università di Durham che ha delle antichissime e bellissime tradizioni culturali, ma le altre università, compresa quella di Londra stessa, sono quasi tutte di fondazione relativamente recente. Fuori delle ore di lezioni la vita universitaria, nel senso più ampio della parola, è assai meno sviluppata che non ad Oxford, o a Cambridge. Né gli Ordini religiosi si sono occupati di aprire delle case nei pressi di questi altri centri di studio.

In un paese come l'Inghilterra che è ancora prevalentemente protestante si capisce che i cattolici che occupano delle cattedre universitarie si possono contare sulle dita della mano. Cionondimeno anche in questi ultimi tempi qualche rara figura di apostolato laico — tipo Toniolo, o Ferrini — ci sarebbe da segnalare al di là della Manica. A Cambridge fu molto quotato fino a poco tempo fa un ottimo amico dell'Italia — era titolare della cattedra di letteratura italiana e s'era sposato con una figlia della Duse — il prof. Bullough. Purtroppo questo nobilissimo esponente di azione cattolica universitaria è mancato ai vivi circa un anno fa.

Non esiste in Inghilterra nessun istituto cattolico di studi superiori, come l'Università Cattolica di Milano, e non esiste neppure nulla che si possa paragonare alla Fuci. C'è però, da cinquant'anni a questa parte, tanto ad Oxford quanto a Cambridge, la carica dell'Assistente Ecclesiastico degli universitari cattolici. La nomina di un sacerdote adatto per questo delicato e importantissimo posto spetta al Consiglio dell'intero episcopato inglese. A Cambridge l'ha tenuta per vari anni prima della guerra mondiale il celebre romanziere Ugo Benson, figlio (convertitosi al cattolicesimo) dell'Arcivescovo anglicano di Canterbury di allora. Ad Oxford l'attuale Assistente Ecclesiastico degli universitari è un'altra figura di convertito del medesimo genere, Ronald Knox, scrittore anche lui e figlio a sua volta di un vescovo anglicano di Manchester. Ha molto lavorato in questo campo durante la sua permanenza ad Oxford un Gesuita il cui nome — come scrittore di libri e di articoli di giornale — è noto anche in Italia, il Padre Martindale. Il Padre Martindale ha cercato fra le altre cose di lanciare un bollettino cattolico inter-universitario — sul tipo di *Azione Fucina*, benchè di forma

assai più modesta — però con soltanto un parziale successo, dato che in molte delle altre università manca tutto: e circolo universitario e Assistente Ecclesiastico. E questo mentre ad Oxford esiste da anni il fiorente circolo universitario che organizza delle conferenze quasi settimanali e che porta il nome del grande Cardinale Newman che tanti contatti ebbe con quella che fu la sua università.

Fa piacere notare che in questi ultimi anni s'è provveduto in modo adeguato alla tutela della formazione religiosa degli universitari di Londra con la nomina effettiva di un Assistente Ecclesiastico. Venne scelto un paio di anni fa per adempiere questo compito il dott. Matthew, un giovane sacerdote di distintissima famiglia oriunda del Galles e laureatosi ad Oxford. Giunto a Londra c'era tutto da creare. Il dott. Matthew aprì a sue spese una Casa per Studenti, si mise a contatto coi professori e con gli studenti e riuscì ben presto a sapere che a Londra c'erano un cinque o seicento giovani cattolici iscritti ai corsi delle varie facoltà di cui nessuno si occupava direttamente. Grazie allo zelo e al lavoro indefesso di questo ottimo sacerdote l'assistenza religiosa degli universitari di Londra è ora bene avviata.

L'esempio dato da Londra servirà a far comprendere quanto ci sia ancora da lavorare in questo campo soprattutto presso le piccole università provinciali di Leeds, Durham, Liverpool e via dicendo dove tutto — o quasi tutto — è ancora da costruire.

H. L. Hughes

La Fiera del Levante per l'indipendenza economica

La Fiera del Levante di Bari ha fondato le sue mete di lavoro sull'internazionalità, intesa come mezzo di avvicinamento delle varie nazioni in un comune fine di affratellamento, attraverso le rinnovate e intensificate relazioni di commercio e di traffico. Ma ciò non toglie, ch'essa non possa rinnegare mai quell'ordine d'interessi morali e materiali, che la stessa religione inculca di seguire e di rispettare. A capo di quest'ordine sta il bene della Nazione, cui la Fiera appartiene.

Che la Fiera di Bari abbia seguito questo criterio con tutta la delicatezza, che la questione richiede, è non solo accertato, ma anche ammirevole. Essa infatti sin dalle prime sue armi, armi di pace e di concordia universale, ha cercato con animo sereno il bene di tutti i Paesi, ma non ha mai perduto di vista il bene supremo dell'Italia, e lo fece sempre, anche ora, con quella discriminazione, che non danneggia mai nessuno.

Fu così che nel 1932 essa si è posta a capo dell'attività nazionale, che aveva impegnato la sua buona battaglia per la valorizzazione dei carburanti solidi, presentando i primi campioni di gasogeni, quelli che oggi formano una miniera di benefici nazionali, senza con ciò far concorrenza a nessuno, perchè ogni Nazione è nel sacrosanto diritto di emanciparsi da certe minorazioni e da certe sudditanze economiche. Anzi si deve riconoscere, che per tale argomento la Fiera di Bari ha una benemerita altissima, ed ha una precedenza assoluta. Così essa fece per la valorizzazione totalitaria dell'economia forestale e montana sin dal 1932, per incrementarvi la sua azione utilissima nel 1934. Così essa fece per la divulgazione della lavorazione della ginestra, del rayon, del carburato, delle ferroleghie, e per tutte le iniziative di materie prime nuove e di succedanei, che potessero comunque spingere l'economia nazionale sulla via di nuove conquiste e di nuove autonomie.

Portare tutti i nuovi prodotti alla intensità meritata dello smercio e delle contrattazioni, è per la Fiera di Bari un compito imprescindibile, provvidenziale, degno di quell'insieme di attrezzature corporative e mercantili, di cui sin dal 1932 essa ha dato prove e risultati di eccezionale valore pratico.

Affiancamento pertanto all'autarchia economica nazionale non vuol dire per la Fiera di Bari rinunzia al suo carattere internazionale, perchè essa ben sa come restino per i Paesi stranieri ancora altre e altre possibilità di vantaggi dal loro contatto amichevole con l'Italia, ma significa dare un apporto all'Italia affinché si svincoli ora, e più tardi ancora più, da certi vassallaggi economici, che non possono essere eterni.

(1) CESLAO PERA, Op. cit., *Darys le Mystique et la théologie*, Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques, XXV (1936), fasc. I.

LINEE DI UNA NUOVA ESTETICA

Non abbiamo con questo breve articolo la pretesa di costruire un trattato completo di una nuova estetica, Dio ce ne scampi e liberi! ma di considerare indirizzi nuovi, che sorgono e affiorano come richiami imperiosi dalla realtà. Non è oggi certo più il momento di chiudersi in una pura e semplice estetica della intuizione, per quanto nobile e proficua sia stata una tale concezione, ai fini di una maggiore e più completa valutazione del fenomeno artistico (come non riconoscere infatti il valore altissimo del concetto di intuizione, come atto di conoscenza primordiale e anteriore a quella logica o razionale, per quanto già essa stessa a parer nostro logica e razionale in certo modo? — l'errore è stato di voler separare e contrapporre troppo questa forma primordiale di conoscenza a quella razionale o intellettuale, che su di essa si basa, e di farne quasi una concezione alogica di gran valore facendo scapitare per contro il valore della intuizione). Oggi infatti siamo molto più che per il passato in filosofia disposti al realismo, anzi la filosofia dovrà marciare sempre più verso un sano realismo. Come non adeguare anche la conoscenza filosofica alla magnifica rinascita di opere? Non siamo certo disposti a svalutare la intuizione. Ove infatti costruire un possente sistema di logica, se non su intuizioni salde e sicure? La contemporanea, cui assistiamo, rinascita della romanità, comporta tali schietti e robusti sistemi di pensiero, nutriti alla base da salde e poderose intuizioni, saldo sistema di forze non contrastanti, ma cospiranti a un unico nobilissimo scopo.

E tempo, che anche nel campo del pensiero si torni a questa unità salda e concreta, abbandonando quella valutazione eccessiva e parziale di taluni aspetti, che se ha fatto della estetica moderna uno strumento senza pari a indagare gli stati d'animo e a riconoscere la importantissima equazione, poesia = lirica, che se ha permesso di indagare con maggiore intensità che non si fosse fatto per l'addietro taluni aspetti del problema, non ci deve poi impantanare in un concetto eccessivamente chiuso. Chè se è vero che l'arte è lirica pura come non può essere altrimenti e se arte è stato d'animo, non deve però un tale concetto escludere una salda coscienza costruttiva. Nell'appellativo di *pura* attaccato a *lirica*, se indica, come deve indicare, lo stato, a dir così, di vibrazione e di comprensione lirica del sentimento, staccato da altre preoccupazioni, non deve dare l'idea di uno stato disumano, ma umanissimo invece, pronto al vibrare di tutto il sentimento e di tutto l'io dell'artista.

Come si vede, si tratta di pensieri, buttati giù alla buona, ma che avrebbero bisogno di approfondimento, che non si può certo dare nel breve limite di un articolo; si tratta come si vede di esigenze diverse, quella nuova, integrale, completa e la conservazione del concetto di lirica pura, esigenze meno inconciliabili di quanto non paia: anzi conciliabilissime in una unità o sintesi superiore che si vede già in atto presso molti scrittori.

Si tratterebbe di sottoporre a severa critica i concetti di intuizione, di spirito ecc., intendendoli non più nella fittizia unità assoluta dello spirito *atto puro*, ma sì bene dello spirito, che non è unico, pur essendo identico, ma è nei diversi individui la stessa idea e la stessa forza, che in qual più e in qual meno giunge a un maggiore o minore grado di chiarezza o perfezione, o meglio, spiriti diversi, creati a immagine e somiglianza d'un Solo che vivono, operano e creano.

Lo studioso di filosofia può vedere in questi brevi cenni degli indirizzi a pensare, delle spinte a osare, a chiarire, a trasformare, per una riellaborazione della estetica moderna, in una fusione di tutte le estetiche da quella mistica a quella introspettiva. Problema poderoso, compito arduo, ma a chi ben guardi non impossibile. Come non sarà impossibile, che nel campo pratico dell'arte figurativa si addivenga a nuovi concetti storici, che senza escludere l'arte astratta o cerebrale di alcuni pittori, la potenzino invece in un altro senso, e in letteratura si addivenga a un concetto nuovo e a una rifioritura possente e meravigliosa, che ricordi e superi, per fiore, vigore e potenza alle migliori, che ci siano state d'ogni paese; e nello

stesso tempo più positiva, fattiva e feconda di molte di quelle, basate su principi eterodossi.

Concludiamo questa noticina, — che più che risolvere, pone un problema, che però è per maturità di eventi, vicino a soluzione, — richiamando, che contro coloro che distinguevano per eccessivo orgoglio troppo l'intelligenza dalla pratica si vedono ancora una volta alleate in grandiosità veramente romana di opere e intelligenza e volontà; e ancora una volta miracolosamente si vedono i campi della vita e della cultura non estraniarsi l'uno all'altro ma anzi contribuire l'una allo sviluppo e alla evoluzione dell'altra.

Nel caso nostro la vita ha dato ancora una solenne lezione alla cultura: ma nei tempi nuovi che si apprestano il compito nuovo dell'artista è quanto mai nobile, non più sterile contemplatore e allineatore di immagini, ma *facitore* nel miglior senso della parola, spirito più pronto più attento, più aderente alla realtà a viverla, a capirla, a svicerarla, e in parte a contribuire a crearla.

Emanuele Testa

SPUNTI POLEMICI

Benedetto Croce e Siro Contri

I.
La rivista *Ricerche filosofiche* diretta da A. Cardone (Messina, Via San Clemente) nel 1934 indisse un referendum fra tutti i filosofi, gli studiosi ed i cultori di filosofia; nel senso più largo della parola, invitandoli a che, in forma riassuntiva, concisa e limpida, esprimessero le proprie idee in merito al seguente quesito:
1. Quali sono i caratteri distintivi della fase attuale della filosofia?
2. Quali sono le correnti o tendenze più vitali della filosofia contemporanea?
3. Che importanza ha oggi la filosofia nel quadro della cultura generale?

Ora in un grosso fascicolo, primo nella serie delle pubblicazioni della Rivista e intitolato *La fase attuale della filosofia* (Messina, «Ricerche filosofiche», 1936-XIV, pp. xiv-145) sono presentate al pubblico le risposte dei partecipanti al referendum. Sono in numero di trenta, delle quali diciotto d'italiani, tre di Francesi, tre di Tedeschi (Germania), due di Svizzeri, due di Cecoslovacchi, una di un Polacco e una di un Canadese. È interessante quella di Benedetto Croce, comparsa in *Critica*, 1935, III, p. 238 e ristampata nel volume ora citato a pp. 33-34.

«Mi si permetta di cogliere questa occasione per osservare che domande di questa sorta, le quali alimentano articoli di giornali e giornaletti, sono intrinsecamente antifilosofiche, perché contengono il tacito presupposto che la filosofia sia qualcosa fuori di noi e si possa riconoscerla per segni esterni. Sempre un pensatore, nell'atto che afferma una proposizione filosofica, afferma tutt'insieme, implicitamente, che essa contribuisce a dare il carattere alla "fase attuale" del filosofo, e che essa è la "più vitale"; e se non stimasse così, non potrebbe stimare vera la propria affermazione, cioè non potrebbe farla. E, fuori della misura del suo pensiero, egli non conosce altra misura; e il numero maggiore o minore degli aderenti è cosa che non lo riguarda. Il pubblico, al quale si dirige e al quale si appella, è un pubblico ideale, proiezione della stessa sua coscienza del vero.

Lascino dunque gli egregi direttori della rivista sopracitata ai cerretani, laici e cherci, di riunirsi in congressi e proclamare morta una filosofia e nata un'altra o, piuttosto, nascita un'altra, che non si sa precisamente quale sia ma che si aspetta o s'invoca tale da soddisfare la loro varia bramosia. Lascino quest'inchiesta nella degna compagnia delle altre su quello che è o che sarà per essere la "vera poesia dei nostri tempi".

La poesia è quella che creano i poeti genuini, rari sempre; e il filosofare quello che producono i filosofi genuini, rari anch'essi, e che, come i poeti, pur tenendo salde le piante nei loro tempi, lavorano nell'eterno e per l'eterno».

Un solo inciso di questo sfogo è una perla preziosa che bisogna raccogliere: «Il numero maggiore o minore degli aderenti è cosa che non lo riguarda».

Fosse vero che i cultori di filosofia si preoccupassero sempre e solo della verità e non sempre e solo di fare aderenti! C'è da credere però che neanche l'idealismo, sia pure crociano, non si sentirebbe di sciagurare la prima pietra.

Il resto è la risposta a «Porto pesi» alla domanda «dove vai?». Come si spiega per altro che i libri di Croce e degli idealisti sono zeppi di «attuale» e d'«attuale»? C'è dunque, secondo loro, una filosofia che è «attuale» e una che non è. Come si potrebbe, in una concezione immanentistica, dire «attuale» un pensiero che è vissuto da uno solo? Non ci hanno ripetuto fino alla sazietà che la trascendenza è morta, cioè «attuale» perché troppo pochi vi s'interessano? Escluso il concetto di verità assoluta, che non perde nulla anche se nessun uomo la vive, come si distingue, senza ricorrere agli aderenti, un pensiero «attuale» da uno «attuale»?

Il Croce non prende parte ai Congressi e quindi non è un cerretano

Concezioni dello Stato

La concezione moderna della realtà si pone in antitesi alla medioevale, in quanto la decapita. Dio non è più la premessa di tutte le cose: ne sarà se mai conseguenza. All'ordine gerarchico subentra lo spezzettamento: i dati sperimentali valgono per sé.

La reazione protestante pecca per difetto e per eccesso. Mentre, seguendo l'andazzo com'è, riduce il soprannaturale ad un atto di fede esteriore, cade sotto l'incubo della sovranità assoluta di Dio nel campo naturale, in quanto tutto ciò che accade è sua determinazione personale. La mentalità della Rinascenza e della Riforma è inizialmente fatalista. Nessuna meraviglia perciò che lo Stato si sia presentato come un fatto da constatare senza discussione, nel suo contenuto di pura espressione di forza. Sovranità illimitata del re sui sudditi, prevalenza di un re più potente sugli altri. Assolutismo ed imperialismo.

Ma nella rivoluzione Umanistica troviamo anche un fermento raziona-

listico. Ridotta la realtà a dati sperimentali, la intelligenza vi si abbarbica, s'accorge di poterli penetrare fino in fondo e non si accontenta di comprenderli, li vuole conformare alle sue esigenze, li ritocca a costo di falsarli. Si applichi questo metodo allo Stato, ed avremo la teoria del *pactum societas* e dal *pactum subiectionis*: ipotesi escogitata per rendere razionale la coesistenza dell'individuo centro e padrone delle cose, con una di queste cose (la Società) che pretende imporgli: l'uomo crea la comunità e l'autorità. Leibniz e la scuola liberale inglese aggiungeranno che tale creazione è continua perché il bene pubblico consegue meccanicamente dall'esplicazione degli egoismi individuali.

Il secolo XVIII segna l'urto legale o sanguinoso delle varie tendenze. Intanto si fa strada il Romanticismo. È impregnato di concretezza. L'umanità non consiste in un unico tipo d'intelligenza moltiplicato innumeri volte,

lato l'esigenza hegeliana che l'idea della sostanza ha la sua genesi nell'autocoscienza!

Il Contri potrebbe esporre più pacatamente le sue idee, le quali esposte pacatamente avrebbero più efficacia. Ma quando rimprovera certi metodi ai tomisti che non la pensano come lui, il quale inonda i seminari del suo *Criterion* (questa non è volontà di divulgazione, ma spirito scientifico) e scrive una lettera al Papa e protesta che le sue intuizioni sono trascurate, assume delle pose perfettamente antiscientifiche. Per ora e la sua concezione del pensiero hegeliano e la pretesa di introdurre l'autocoscienza nel tomismo non possono pretendere al monopolio dello spirito scientifico: opinioni rispettabili, ma disputabilissime.

Paolo Barale

Il Congresso tomistico internazionale

Il Congresso tomistico internazionale si svolgerà in Roma nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 novembre, nel Salone Riario del Palazzo della Cancelleria Apostolica.

Le relazioni del congresso sono le seguenti: *De cognitione humana, praesertim de criterio veritatis* (Monsignor Leone Noël, preside dell'Ist. filosofico di Lovanio; Mons. Francesco Olgiati professore alla Università del S. Cuore di Milano); *De questionibus quae philosophiae et scientiae communes existunt* (Prof. Giacomo Maritain, dell'Istituto Cattolico di Parigi); *De constitutione corporum* (P. Pietro Hoenen, professore della Pontificia Università Gregoriana); *De principii vitae organicae* (Mons. Vittorio Grégoire, professore della Università di Lovanio; Mons. Casimiro Kowalski, superiore del Seminario di Poznan); *De recentioribus inventis psychologiae experimentalis* (P. Agostino Gemelli, O. F. M., rettore dell'Università del S. Cuore di Milano; P. Emmanuele Bardato, O. P., professore del Pontificio Istituto «Angelicum»); *De relationibus philosophiam inter et religionem* (P. Reginaldo Garriou-Lagrange, O. P., professore del Pontificio Istituto «Angelicum»).

Le dette relazioni saranno esposte in modo conciso, così che potrà restare il tempo utile per la discussione.

Oltre le relazioni saranno ammesse al congresso anche le comunicazioni, riguardanti qualsiasi questione relativa al tema delle varie relazioni. Dette comunicazioni saranno, com'è ovvio più brevi delle relazioni. Coloro che vorranno presentarle dovranno comunicarne il titolo quanto prima al comitato del congresso; inoltre dovranno tener presente che lo scritto tesi da riconoscere come verità universali e dominanti. La società mistica (che quest'anno terrà un congresso a Roma), secondo il nostro Contri, non ha carattere scientifico perché non è che una volontà, espressa in programmi che sono resi anche di pubblica ragione, e contenuta in programmi che anche si sottoccano, di diffondere nel mondo moderno una determinata dottrina con quello stesso spirito con cui si lavora nel campo del dogma religioso alla diffusione della «dottrina cristiana», con la moltiplicazione di nuove scuole e con il rafforzamento delle esistenti (sic! p. es. e non cito tutto). Al contrario la società hegeliana ha codesto carattere scientifico perché Siro Contri ha scoperto in Hegel, cosa che nessuno finora aveva mai scorto, la struttura dell'essere nello schema della sostanza e l'autocoscienza! Con ciò rimane indirettamente dimostrato che la Società tomistica resterà sfornita di spirito scientifico finché non avrà accet-

ta in una serie di caratteri inesauribilmente ricchi.

La libertà non è lo stato ipotetico di natura, ma un sentimento di ribellione contro l'oppressore. Soprattutto c'è una storia che raggruppa gli individui in popoli, ne costituisce le tradizioni, ne prepara il destino, forgia le nazioni, le patrie, la «civiltà».

Questa la sintesi storica del concetto di Stato che lo Steffes ci indica nei primi capitoli di una pubblicazione decentemente tradotta (1).

La materia è vastissima; per riassumerla in poco più di cento pagine occorre possederla con sicurezza. Lo Steffes ha fatto di più, l'ha rivissuta. Studioso professionista di problemi religiosi ha portato qui il metodo di studio proprio di quell'indagine, ha colto i sistemi nella fase di gestazione quando le idee sono ancora accumulate, imprecise, confuse insieme, pervase di sentimento. L'esposizione prende spesso un tono caldo, immaginoso. Efficaci specialmente gli scorri riassuntivi.

Segue l'esposizione delle dottrine sullo Stato fino alla guerra mondiale sulla traccia delle quattro grandi direttrici: l'hegelismo, il socialismo, il positivismo, la concezione cattolica. Accanto i relitti delle ideologie precedenti. Chiari ed acuti i cenni sul movimento socialista e cattolico, meno completi quelli su Comte ecc., forse perché minore è il valore spirituale della scuola sociologica. Oltremodo interessante il metodo seguito nello studio dei vari indirizzi. Dall'ambiente storico si enunciano i concetti basilari; gli sviluppi logici si lasciano dedurre dal lettore, il libro si limita ad aiutare il lavoro di penetrazione. Lo studio diviene più faticoso, ma anche più proficuo: e le pagine si leggono con impegno, talvolta con passione.

Lo sguardo conclusivo al pensiero politico durante la guerra e nel dopoguerra (fino al 1924) ha carattere più personale. Vi è particolarmente spiccato il difetto insito nell'opera (accusato del resto e giustificato nella presentazione della «Morcelliana») che limita l'indagine ai paesi tedeschi ed accenna alle altre nazioni solo per richiamo. Pregevole l'introduzione teorica sul concetto e la natura dello Stato; però qui il tono vivace se dona agilità alla materia va a scapito della precisione.

Sobrie e limpide le note del traduttore. Eccone una informativa, meritevole di considerazione: «La nozione tomista del bene comune... è fondamentale per la concezione cattolica dello Stato. La scuola giuridica cattolica francese che fa capo all'Hanzon e che ha i suoi maggiori rappresentanti oggi in Le Four, Dabin, Leclercq, Geny, Duthoit, Renard, parte da essa.

Il bene comune, scrive il Renard («La théorie de l'institution», p. xv) s'il ne se ramène point à la somme ou à la résultante des biens individuels ne se pose point non plus contre eux en antagonisme... il suffit de prolonger le thème individualiste pour trouver le thème institutionnel... le prolonger dans une certaine direction: le bien commun... entre les biens individuels et le bien commun il n'y a ni rapport mathématique... ni rapport dynamique: il a rapport ontologique: matière et forme» (pag. 207 nota *).

A quando uno studio ed un ripensamento di questo indirizzo filosofico-giuridico attuale, che vuol essere cattolico e moderno?

Luigi del Bo

(1) J. P. STEFFES: *La concezione moderna dello Stato*. Morcelliana, Brescia, 1936.

LIBRI RICEVUTI

COIAZZI A. - MAZZANTINI C.: *Breve introduzione alla filosofia*. Ed. «Studium», Roma, 1936. Pagg. 159 - L. 5.

CATALUCCIO FRANCESCO: *Lineamenti di Diritto Pubblico Nazional-socialista*. Ed. S.E.I., Torino, 1936. Pagg. 136. L. 10.

GUANO EMILIO: *La Chiesa (appunti di lezioni)*. Ed. «Studium», Roma, 1936. Pagg. 174 - L. 5.

MONTANARI FAUSTO: *Introduzione alla critica letteraria*. Ed. «Studium», Roma, 1936. Pagg. 142 - L. 4.

POGLIANI LEOPOLDO: *S. Giovanni Bosco educatore*. Ed. Paravia, Torino, 1936. Pagg. 60 - L. 3,50.

RICCIO STEFANO: *Attualismo e Diritto penale*. Pref. di P. MARIANO CORDOVANI O.P. - Ed. «Studium», Roma, 1936. Pagg. 113 - L. 4.

RUFFINI MARIO: *Vincenzo Cuoco*. Ed. Paravia, Torino, 1936. Pagg. 77 - L. 3,50.

Vita Liturgica

L'Assunzione di Maria

La festa dell'Assunta s'inizia con un bellissimo invito, rivolto ai fedeli raccolti per la sinassi eucaristica: «*Godiamo tutti nel Signore, festeggiamo la solennità di Maria, mentre gli angeli in cielo godono la gioia della sua Assunzione e lodano il Figlio di Dio*». Poi tutta la Santa Messa è un inno a unirsi a Dio nel dolce vincolo della comunione dei Santi a gloria di Maria. Il fedele può ripetere anche di sé le splendide parole della Sapienza: «*Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo*», applicate a Maria, perché tutta la parte dottrinale della S. Messa è una preparazione alla Santa Comunione, ricevendo la quale ogni fedele può dire: «*Coiui che mi credi riposa nel tabernacolo dell'anima mia*». Sono due espressioni liturgiche che la Chiesa ha tolto al libro della Sapienza (Eccli. 24, 11-13-20) per adattarle a Maria SS. ma nei giorni delle sue solennità.

Tutta la lezione della Sapienza è un inno di contemplazione e di glorificazione di Maria. Ella è regina di Gerusalemme, ha la pienezza della grazia, è esaltata come un cedro del Libano, come un cipresso del monte Sion, come una palma di Cades, una rosa di Gerico, uno splendido olivo nei campi, il cinnaomomo, il balsamo, la mirra.

Il Vangelo è il brano di San Luca relativo all'incontro di Gesù con Marta e Maria, sorelle di Lazzaro a Betania (Luca, X, 38-42), ed è applicato a Maria SS. ma, perché a lei particolarmente appartiene la lode evangelica: «*Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea*». Le ragioni della specialissima gloria di Maria in cielo sono dettate dalla lezione liturgica della S. Messa di vigilia alla solennità dell'Assunzione. Là il riferimento liturgico attribuisce a Maria i gloriosissimi titoli di Madre del bell'amore, del timore di Dio, della riconoscenza e della santa speranza. È Maria stessa che parla di sé, dicendo: «*In me è la grazia di ogni via e verità, in me è la speranza di ogni vita e virtù*».

Raccogliamo con fervida passione queste divine parole liturgiche e chiediamo alla Beata Vergine nel giorno della sua Assunzione in Cielo la grazia di divenire col suo aiuto altri cipressi elevati sul Sion, altre olive splendenti sui campi.

Riassumendo il pensiero liturgico della Festa dell'Assunzione possiamo fissarlo così: «*Dio ci beneficia e noi dobbiamo beneficiare il prossimo. Maria, madre della riconoscenza, ci suggerisce d'essere sempre grati a Dio e a chi ci fa del bene*».

Anche dalla liturgia di Santa Chiara possiamo togliere un pensiero che suggelli i propositi fatti. L'analisi dell'epistola delle Sante Vergini ci suggerisce un addentellato al pensiero della riconoscenza verso Dio: «*Fratelli, chi è in gloria si glorii nel Signore, poichè non è approvato chi si gloria da sé, ma chi è lodato da Dio*». Da Dio viene la nostra virtù e a lui va resa. Santa Chiara fece così: visse tutta per Dio, come diceva San Paolo ai Corinti nello stesso brano di lettera: «*Io vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un sol uomo, Cristo*» (2. XI. 2). E allora si comprende l'elogio tessuto da San Bonaventura a Santa Chiara: «*la tenera pianticella di frate Francesco qual fiore primaverile doveva imbalsamare coi suoi profumi il giardino francescano e come stella fulgidissima irradiare di nuova luce il cielo serafico*». Nel quale giardino serafico San Francesco aveva operato per lei il miracolo delle rose fiorite d'inverno e istoriato nell'agape fraterna ch'ebbe luogo un giorno a Santa Maria degli Angeli un idillio di purezza e di amore.

PER IL CONGRESSO

Note organizzative

Esercizi spirituali

Come è già stato comunicato si terrà a Bari, in preparazione al Congresso, un duplice corso di Esercizi spirituali: quello per gli studenti, presso l'Istituto Salesiano, sarà predicato dal Reverendissimo P. Giulio Bevilacqua d. o., quello per le studentesse, presso le Rev.me Suore della B. Capitanio, dal Dott. Don Emilio Guano, Vice Assistente delle Università d'A. C.

I Corsi avranno inizio la sera del 4 settembre e termineranno la mattina del 7. È assolutamente necessario che i partecipanti comunichino la propria iscrizione entro il 30 agosto: gli studenti Dott. Marcello Moro (Via Crispi C.P.P.A.), alle studentesse alla signorina Maria Brogi (Via 28 Ottobre, 89). La quota è di L. 35.

Prenotazioni

Si ricorda fin d'ora che è assolutamente necessario che coloro che intendono partecipare al Congresso, anche solo ad alcune giornate, e alla gita si prenotino entro il 5 settembre: gli studenti al Dott. Marcello Moro (Via Crispi C.P.P.A.), le studentesse alla sign. Maria Brogi (Via 28 Ottobre, 89). Nel caso che si intenda partecipare solo ad alcune giornate del Congresso è necessario specificare con esattezza a quali.

La Segreteria del Congresso declina ogni responsabilità per coloro che non facessero giungere la prenotazione entro la data indicata.

Anche i Rev.mi Assistenti Ecclesiastici e i Rev.mi Ecclesiastici che intendano partecipare, sono pregati di dare il proprio nome entro la data indicata, specificando anche se desiderano camere separate.

Le "comunicazioni,"

Anche quest'anno invitiamo i compagni a presentare delle comunicazioni. Una comunicazione deve avere come argomento un aspetto particolare di uno dei temi segnati all'ordine del giorno del Congresso o un tema strettamente connesso con uno di quelli.

Richiamiamo l'importanza e il significato di questa iniziativa: suscitare più vivo interessamento e spirito di iniziativa nel campo dell'attività culturale fucina.

È noto che il Congresso viene inteso come una manifestazione collettiva della Fuci sia perché vi confluisce tutto il lavoro delle Associazioni durante il 1935-36 e quindi dei singoli, sia perché ognuno è chiamato a portarvi direttamente il proprio contributo di spiritualità e di cultura, secondo le proprie possibilità e le proprie esperienze.

È per questo che ogni adunanza non sarebbe completa se la relazione non suscitasse una fraterna discussione tra i compagni sotto la guida illuminata di un Maestro. La comunicazione vuole essere qualche cosa di più che non la semplice discussione della relazione: intende infatti portare un più esplicito e consapevole contributo dei migliori intorno al tema di cui è oggetto l'adunanza.

Sarà opportuno che questa forma di collaborazione sia sempre più compresa e curata: potrebbe infatti molto efficacemente contribuire ad elevare ancora il tono del Congresso e a renderlo sempre più un'affermazione seria e meditata di pensiero cristiano.

La comunicazione non deve superare le cinque pagine dattilografate.

Entro il 5 settembre deve essere presentata alla Presidenza la quale si riserva di accettarla, di consentirne la lettura o l'esposizione in tutto, oppure di destinarla semplicemente alla stampa negli Atti del Congresso, o negli Annali della Fuci o in Azione Fucina.

La migliore comunicazione per ciascun tema del Congresso sarà premiata con un valore di cento lire in libri da acquistarsi pel tramite dell'Editrice « Studium ».

Le comunicazioni verranno esaminate e giudicate, possibilmente in sede di Congresso, da apposite commissioni competenti. Il giudizio delle Commissioni è insindacabile. Ad esse è lasciato ogni diritto: anche quello di non procedere alla proclamazione dei premiati ove non ritenga sufficiente nessuno dei lavori presentati.

Propagandisti

A tutti i Propagandisti è stata da tempo inviata l'apposita teserina e ampio materiale di propaganda (volantini, cartoline, francobolli chiudi-lettera). Altro materiale è a disposizione per quelli che lo richiedessero.

Raccomandiamo che i Propagandisti insistano presso i compagni non solo per la semplice partecipazione, ma anche e soprattutto per una partecipazione convenientemente preparata con una più intensa e più profonda vita spirituale e rivedendo o iniziandosi agli argomenti che verranno trattati nelle adunanze di cultura generali e in quella della propria facoltà.

Adunanze, anche modeste, tra compagni per uno scambio di idee intorno al programma di studio del Congresso sono da raccomandarsi con insistenza: esse sono possibili dovunque esiste anche un piccolo gruppo di fucini. Certamente questo scambio di idee potrà riuscire più proficuo se opportunamente diretto da maestri competenti.

I propagandisti insistano inoltre perché ognuno ripensi con intelligente umiltà e profonda serietà allo spirito che anima la Fuci e alle forme organizzative in cui si concreta il lavoro della Fuci. Il Congresso anche su questo punto vuol essere un fecondo scambio di idee in spirito di cristiana carità perché i principi che rendono più efficacemente e intimamente costruttiva la nostra opera, vengano sempre meglio elaborati e incentrati secondo il desiderio di vita cristiana che tutti ci anima, e di essi ognuno si renda partecipe con convinzione sempre più ferma e cosciente.

La presentazione del programma culturale

su l' "Opuscolo"

Al fine di facilitare la preparazione culturale dei compagni, entro il 20 agosto sarà inviato a tutti i soci l'Opuscolo del Congresso, che oltre al programma e a tutte le notizie utili sullo svolgimento del Congresso, contiene per ogni tema indicato dal programma schemi di studio dettati da maestri competenti e completati da un breve cenno bibliografico.

su "Azione Fucina"

Poiché quest'anno l'Opuscolo è stato compilato con tale criterio, per evitare ripetizioni, Azione Fucina, non pubblicherà come altra volta, articoli di maestri sui vari temi inseriti nel piano di studio del Congresso.

Abbiamo creduto perciò più opportuno e insieme altamente significativo che i migliori fra i compagni prendessero la parola per dire l'importanza del tema indicato o illustrarne un dato punto o un dato aspetto particolare. In questa luce vanno visti gli articoli che già abbiamo cominciato a pubblicare sui temi del Congresso.

Inoltre è da notare che gli autori di queste brevi presentazioni del programma di studi possono farle valere come comunicazioni, concorrendo quindi al premio indicato.

Mostra fotografica

Ricordiamo ai compagni e alle Associazioni che le fotografie per la mostra fotografica che sarà curata durante il Congresso, devono essere inviate entro il 3 settembre al dott. Giuseppe Picorelli, Via Nicolai 1, Bari.

Vengono raccolte fotografie che riguardano i Congressi della scorsa primavera e in genere gruppi fucini del passato anno accademico, oppure fotografie di qualche valore artistico, eseguite da fucini.

XXII CONGRESSO NAZIONALE

BARI 7-12 Settembre 1936-XIV

7 Settembre.

Ore 18,— Funzione religiosa di inaugurazione del Congresso; recita di Vespro, canto del « Veni Creator », Benedizione Eucaristica, parole di S. E. Ill.ma e Rev.ma l'Arcivescovo di Bari.

» 20,30: Prolusione: S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. MARCELLO MIMMI, Arcivescovo di Bari: *Lo spirito della F.U.C.I.*, nel Quarantennio dalla fondazione.

» 22,— Prima adunanza dei Presidenti.

8 Settembre.

Ore 8,— Recita di Prima, Basso Pontificale di S. E. l'Arcivescovo di Bari.

» 9,30: Relazione Generale: Prof. AGOSTINO CERIONI: *Immunità e trascendenza nella concezione cristiana*.

» 15,— Ripresa e chiusura della discussione.

» 17,— Visita ufficiale dei congressisti alla Fiera del Levante.

» 19,— Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,— Serata di Canti.

9 Settembre.

Ore 8,— Recita di Prima, S. Messa nella basilica di S. Nicola celebrata da un Ecc.mo Vescovo.

» 9,30: Adunanze di Facoltà:

Scienze Giuridiche e Sociali: *Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo*. Direttore: Ch.mo Prof. FRANCESCO VITO; Relatore: Dott. PAOLO EMILIO TAVIANI.

Lettere: *Letteratura classica e letteratura cristiana*. Direttore: Ch.mo Prof. PRIMO VANNUCELLI; Relatore: ANTONIO MOR.

Medicina e Scienze Naturali: *Il valore teoretico delle leggi biologiche*. Direttore: Ch.mo Prof. GIOVANNI TRITTO; Relatore: GIUSEPPE GIUNCHI.

Scienze fisiche: *Personalità e ricerca scientifica*. Direttore: Dott. DON GIUSEPPE CAVALLERI; Relatore: Signorina LUISA GIORDANO.

» 15,— Adunanza del Gruppo Filosofico: *Il metodo dell'indagine filosofica*. Prof. DON PAOLO BARALE.

» 16,— Adunanze separate:

Per gli Universitari: *Lo studio come carità*. Direttore Dott. DON FRANCO COSTA; Relatore: GINO FERRONI.

Per le Universitarie: *L'educazione della personalità nella vita della Chiesa*. Direttore Prof. DON EMILIO GUANO; Relatore: Sig.na Dott. ALMERINA APRÀ.

» 19,— Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,— Adunanza per l'Attività Artistica: *Il tema religioso nella pittura italiana da Segantini ai giorni nostri*. Direttore: Prof. CORRADO MEZZANA; Relatore: ENZO ROSSI. - Parte organizzativa: Sig.na Dott. MARIA CECILIA FERRARI.

10 Settembre.

Ore 8,— Recita di Prima, S. Messa celebrata da S. E. Ill.ma e Rev.ma l'Arcivescovo di Bari per gli Universitari caduti in A. O.

» 9,— Deposizione di una corona alla lapide dei Caduti.

» 9,30: Adunanze di Facoltà:

Economia e Commercio: *L'imprenditore nell'Economia Corporativa*. Direttore: Ch.mo Prof. FRANCESCO VITO; Relatore Sig.na Dott. CAROLINA CASTELLUCCI.

Ingegneria: *Il valore spirituale della tecnica*. Direttore: Dott. Ing. P. OTTORINO MARCOLINI d. o.; Relatore Dott. UMBERTO MANFREDI.

Farmacia: *Principii corporativi nell'esercizio della Farmacia (I rapporti fra i colleghi)*. Direttore: Dott. CRISTOFORO MASINO; Relatore: Sig.na MARIA BROGI.

» 15,— Adunanza dei Consultori.

» 16,— Adunanza per l'Attività Missionaria. *L'idea missionaria: geni e caratteri*. Prof. DON EMILIO GUANO - Parte organizzativa: Dott. PAOLO TAVIANI.

» 17,— Adunanza per la Stampa: *I problemi della stampa nella FUCI*. Direttore: GIOVANNI AMBROSETTI; Relatore Dott. MARIO CORTELESE.

» 19,— Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,— Adunanza dei Rev.mi Assistenti Ecclesiastici. Seconda adunanza dei Presidenti. Ricevimento offerto dall'Associazione « G. Moscati » ai Congressisti.

11 Settembre.

Ore 8,— Recita di Prima, S. Messa.

» 9,30: *Relazione del Consiglio Superiore*: GIOVANNI AMBROSETTI.

» 15,— Ripresa e chiusura della discussione.

» 19,— Recita di Vespro, « Te Deum », Benedizione Eucaristica.

» 21,— Serata goliardica.

12 Settembre.

GITA: Bari - Grotte di Putignano - Alberobello - Selva di Fasano - Polignano a Mare - Mola - Bari.

In occasione del Congresso sarà organizzata una Mostra Fotografica retrospettiva dei passati Congressi e una vendita delle edizioni della Editrice « Studium » e di altre opere interessanti la formazione dello studente universitario.

Durante il Congresso i fucini faranno atto di omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti per la Patria e per la Rivoluzione; saranno pure organizzate visite collettive alle bellezze artistiche della città.

Condizioni di alloggio e vitto: Dalla sera del giorno 7 alla mattina del giorno 12, prezzo complessivo della tessera L. 75, compreso l'ingresso permanente alla Fiera del Levante; la tessera dà pure diritto al « Numero Unico », alla Medaglia ricordo, agli Atti del Congresso. La tessera della gita sarà di L. 20.

I partecipanti potranno usufruire dei ribassi del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno, concessi in occasione della Fiera del Levante.

Convegno marchigiano

Il 9 agosto si è tenuto a Fermo il Convegno estivo dei fucini e delle fucine delle Marche.

Il Convegno era stato preparato da un corso di Esercizi spirituali di tre giorni, al quale hanno partecipato dodici fucini.

Gli Esercizi sono stati predicati anzitutto dallo stesso Ecc.mo Arcivescovo di Fermo, Mons. Attuoni, che benché occupato dalle visite pastorali fuori della città, ha voluto dettare ai giovani tre meditazioni. Le altre sono state predicate da Don Vincenzo Vagnoni e da Don Ernesto Ricci. Anche P. Gaetano dei Cappuccini, che ospitava i giovani, ha suggerito loro alcuni spunti di riflessione.

I P.P. Cappuccini hanno dunque ospitato i giovani e anche da queste colonne rivolgiamo ad essi il nostro ringraziamento per la bontà e la generosità con cui siamo stati accolti.

Il Convegno si è iniziato con la S. Messa celebrata nella Chiesa della Madonna del Pianto da Mons. Petetti, Assistente del Segretariato di Fermo, e l'anima di questa fraterna adunanza della Fuci marchigiana. Tutti i partecipanti si sono accostati alla Comunione.

Subito dopo la colazione, è stata iniziata l'adunanza organizzativa, nella quale il Dott. Mario Cortellese, che rappresentava il Centro, ha parlato sullo spirito della Fuci e quindi ha proposto un programma di lavoro per i segretari della Marche.

Quanto allo spirito della Fuci egli ha accennato ad alcuni aspetti fondamentali di questo spirito: l'approfondimento dei principi ispiratori che animano il nostro lavoro, l'ansia di costruire in noi una personalità educandoci a vivere secondo la cristiana gerarchia dei valori, la santificazione dello studio inteso come mezzo di perfezionamento e di carità.

Suggerendo una linea di lavoro il relatore ha insistito sulla formazione liturgica dei soci e sulla Pasqua Universitaria; ha raccomandato che ove non fosse possibile svolgere un programma culturale vero e proprio, si tenessero alcune relazioni o conversazioni che dicano ai soci le linee del programma culturale impostato dalla Fuci e i motivi ispiratori. L'importante sarebbe creare in queste città di sede non universitaria, un gruppo ben affiatato di fucini, sinceramente e profondamente convinti delle idee che animano la Fuci.

Il relatore, respingendo un'errata distinzione tra formazione e apostolato ha concluso invitando a portare ognuno il proprio contributo di lavoro.

Apertasi la discussione hanno preso la parola Giannizzi (Ancona), Magrini (Recanati), sig.na Chiavarelli (Ancona), Cinelli (Ancona), Giunchi (Recanati), Papuano (Ancona), sig.na Chiarucci (Ancona). La discussione si è soffermata a lungo sui motivi che hanno suggerito alla Fuci l'inserimento nel suo programma, con una particolare insistenza, di una iniziazione filosofica per tutti i soci.

Mons. Petetti ha molto bene ricordato l'importanza della filosofia per un universitario che intenda approfondire la propria cultura religiosa e inquadrare i propri studi scientifici secondo il pensiero e la morale cristiana.

La discussione si è quindi portata su altri punti della relazione, toccando alcuni problemi di carattere organizzativo.

Mons. Petetti ha concluso l'adunanza ricordando i motivi religiosi che devono animare tutta la nostra vita. Dopo il pranzo, in gioconda allegria fucini e fucine sono partiti per Monturano dove sono stati ricevuti dal podestà che ha avuto particolari parole di saluto e di ringraziamento. I Convegnisti si sono quindi recati a portare una corona alla lapide dei Caduti.

Il Convegno è così terminato. Ad esso hanno partecipato oltre 40 tra fucini e fucine giunti dalle Associazioni di Macerata e di Camerino e dai Segretariati di Ancona, Fermo, Recanati. Era rappresentata anche la Diocesi di Ripatransone. Durante il Convegno sono state gettate le basi per la nomina dell'Incaricato Diocesano nelle Diocesi di Ascoli, Fabriano, Pesaro, Jesi.

Durante il Convegno sono stati inviati telegrammi di omaggio al S. Padre e all'Arcivescovo di Fermo, che impegni pastorali hanno tenuto lontano da Fermo nel giorno del Convegno fucino, ma che ne aveva tanto approvato e benedetto i lavori.

Prima Messa

Domenica 2 agosto a Montecassino è stato ordinato sacerdote Don Mauro Greco Carpinato monaco benedettino dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura.

Don Mauro è stato attivo fucino nelle Associazioni di Acireale e di Roma. Sappiamo che il distacco dalla Fuci non ha interrotto in lui il ricordo e l'affetto per la nostra associazione.

A lui va l'augurio sincero e cordiale della famiglia fucina, vecchia e nuova, perché la sua vita sia sempre ricca delle grazie del Signore e la preghiera si elevi sempre piena di Carità. E alla sua preghiera raccomandiamo anche il nostro lavoro.

Nozze fucine

Sabato 1° agosto in Roma, nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo Mons. G. B. Montini ha unito in matrimonio Renzo De Sanctis con la sig.na Costanza Sannti Piromallo.

Al carissimo amico Renzo De Sanctis con cui abbiamo per tanto tempo diviso le fatiche della Fuci e che per la Fuci ha tanto lavorato con incomparabile generosità, e alla sua gentile Sposa vada l'augurio sincero e cordiale di tutta la Fuci, dei tanti amici che di lui hanno ancora vivo il ricordo, per una vita serena, benedetta da Dio.

NELLE ASSOCIAZIONI

FIRENZE

Associazione maschile

Il 19 maggio u. s. alle ore 19, con l'intervento di S. E. Reverendissimo il Card. Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, alla presenza di P. Cairo, assistente dei fucini, di Mons. Masini, assistente delle fucine e del comm. Marchisone, presidente della Giunta Diocesana, con larga partecipazione di fucine e di fucini, fu tenuta l'assemblea di chiusura dell'anno accademico.

Dopo ampia relazione dei due presidenti sull'attività religiosa, culturale e goliardica dell'anno in corso, l'assemblea si chiuse con brevi parole di S. E.

Il Cardinale Arcivescovo, constatando con soddisfazione il grado di sviluppo, rapidamente raggiunto dalla Associazione, e visibilmente compiaciuto del considerevole numero di fucini presenti, disse che quell'adunanza era perfettamente riuscita.

Parlò poi dell'Associazione di Firenze, ne tracciò brevemente la storia, concludendo paternamente che l'attività della Fuci Fiorentina riprendeva in pieno col motto augurale: Nova sin omnia.

PAVIA

Ass. "S. Severino Boezio,"

Ai primi di giugno S. Ecc. Monsignor Noè Tacconi, Vescovo di Kay-Feng, ha tenuto una interessantissima conferenza missionaria sulle condizioni attuali della Cina.

In seguito alle dimissioni di Falchi, S. Ecc. Mons. Girardi ha chiamato a succedergli come Presidente del S. Severino Boezio Claudio Cominazzini. Da queste colonne rinnoviamo a Falchi — che per due anni ha diretto l'Associazione con tutto l'entusiasmo del suo cuore — l'espressione della nostra viva e fraterna gratitudine; al nuovo Presidente la promessa delle nostre preghiere e della nostra attiva e fervida collaborazione.

Dopo questa nomina e dopo le recenti elezioni, il Consiglio di Presidenza resta così costituito: Cominazzini, Dordoni, Falchi, Nascimbene, Testa, Gorio, Bono, Menapace, Ferrari.

I Fucini non dimentichino che l'Editrice ha organizzato un efficiente SERVIZIO LIBRARIO. Dietro semplice richiesta — redatta nelle apposite cedole librarie a tariffa ridotta che si spediscono gratuitamente — si procura qualsiasi edizione italiana e straniera.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576